

POLONIA

A Danzica e Gdynia si commemora l'eccidio operaio di 12 anni fa

Cerimonie indette per oggi e domani dal PRON - Solidarnosc clandestina invita a manifestare davanti ai cantieri «Lenin» - Walesa avrebbe chiesto l'autorizzazione per un comizio - Alla Dieta, critiche di deputati cattolici

Dal nostro inviato VARSAVIA — Stumane a Danzica e domani nella vicina Gdynia due cerimonie ufficiali indette dal PRON (movimento patriottico per la rinascita nazionale). Comemorano il dodicesimo anniversario degli eccidi operai del dicembre 1970 definiti «una pagina tragica, ma che fa parte della nostra storia».

una dichiarazione nella chiesa di Santa Brigida presso i cantieri navali dove alle 16,30 verrà officiata una messa. Le autorità di Danzica mantengono un atteggiamento riservato, ma tranquillo. Loro rappresentanti hanno dichiarato che se la gente vorrà rendere omaggio ai caduti al di fuori delle cerimonie ufficiali, la polizia non interverrà, «a meno che non comincino a volare pietre».

ha espresso la sua preoccupazione per talune formulazioni capaci di consentire interpretazioni arbitrarie e abusive e ha avanzato riserve su alcuni articoli. Un'attenta lettura del progetto legge conferma la gravità di molte norme. Prendiamo il caso dei lavoratori delle aziende smilitarizzate e di altre imprese la cui lista verrà fissata dalle autorità. Certo, essi si troveranno in condizioni ben diverse da dipendenti delle fabbriche che restano militarizzate e sottoposte a un commissario militare. Questi ultimi, per qualsiasi reato, compresa l'assenza presentazione in servizio continuavano a essere puniti, parlamentare dell'Unione cattolica sociale, il gruppo cattolico laico più vicino all'episcopato. Zablocki

CINA-URSS

Per Pechino è la Cambogia il «problema più urgente»

Tra i nodi da risolvere ci sono anche quelli afgano e delle truppe dislocate lungo le frontiere - Il prossimo round di colloqui si svolgerà a Mosca nel prossimo gennaio

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il prossimo round di colloqui cino-sovietici si svolgerà a Mosca, l'anno venturo. Forse in febbraio. Ma i cinesi vorrebbero che ci fossero più «fatti» — e non solo dichiarazioni di buona volontà — dall'altra parte sin da adesso. «Almeno qualcosa di concreto su uno o due dei tre grandi nodi che consideriamo essenziali, avevano fatto sapere attraverso dichiarazioni di dirigenti ad alto livello nei giorni scorsi. Ora uno dei principali responsabili della politica estera cinese ha voluto mettere l'accento sul nodo della Cambogia: il più urgente e corposo — la detta — perché l'altro è già in corso».

offensiva. Ma da diverse settimane i mass-media cinesi lanciano l'allarme contro l'accumulo di rinforzi e materiale bellico vietnamiti nei pressi della frontiera tra Cambogia e Thailandia. Un recente commento del «Quotidiano del popolo» esprimeva il timore che l'offensiva della stagione secca possa essere diretta in un primo tempo contro l'anello debole, rappresentato dalle forze di Sann Sann e Sihanouk, e poi contro i khmer. Forse anche di fronte a questa eventualità, Pechino aveva lanciato, nel mese scorso, una controffensiva preventiva sul piano diplomatico, ricevendo in rapida successione nella capitale cinese gli esponenti di tutte e tre le componenti della coalizione antivietnamita in Cambogia: prima Khieu Samphan, poi Sihanouk e infine Sann Sann. Era stata un'occasione per ribadire l'appoggio anche militare, fare appello all'unità, invero piuttosto instabile, delle tre componenti, ma anche per lanciare la parola d'ordine di una soluzione politica che porti, «dopo il ritiro delle truppe vietnamite», ad una Cambogia «pacifica, neutrale, non allineata», cioè né antivietnamita né anticinese.

Ma proprio per questo colpisce che una fonte cinese estremamente autorevole, nel sottolineare l'importanza, dichiara che «non necessariamente è il nodo più difficile». La stessa fonte, inoltre, non esclude la possibilità di contatti diretti cino-vietnamiti, paralleli agli sforzi compiuti con Mosca. Pechino fa anche circolare — sia pure indirettamente — ipotesi su una graduata della soluzione, tanto più comprensibile nella misura in cui — come riconosceva un'altra fonte — «la questione cambogiana resta complicata anche se si ritirano i vietnamiti». In questo quadro, il nodo afgano assume — dal punto di vista cinese — quasi una specularità con quello cambogiano (un Afghanistan che sia, dopo il ritiro delle truppe sovietiche, «pacifico, neutro, non allineato, islamico», cioè un Afghanistan finalizzato, che «non sia né una base antisovietica né una base dell'Occidente»). Quanto al terzo dei grandi nodi quello delle truppe che si fronteggiano alle frontiere, una fonte molto seria ha confermato all'Unità che «c'è una possibilità concreta che le due parti riducano le proprie truppe alla frontiera».

Siegmund Ginzberg

FRANCIA

A raduno 20 mila industriali Lanciano la controffensiva

Attacco della Confindustria francese al governo - Ignorate le cause della crisi - La pretesa di ulteriori alleggerimenti dei carichi sociali coperta con il ricatto dell'occupazione

Dal nostro corrispondente PARIGI — Ventimila industriali riuniti in un'atmosfera di grande comizio: un fatto abbastanza insolito. Che gli industriali francesi siano «alla riscossa» per dimostrare che, governo di sinistra o no, sono sempre loro a dettar legge? Il presidente della Confindustria francese, Yvon Gattaz, si limita a dire che la «CNP» «non fa politica» e che il suo partito «è quello dell'impresa». Ma i 20 mila riuniti nel grande parco delle esposizioni di Villepinte, alla periferia nord di Parigi per dar vita allo «Stato generale del padronato francese», assomigliavano davvero a una specie di «Terzo Stato» mobilitato per — come ha proclamato Gattaz — «eliminare gli ostacoli che sbarrano la strada dell'esercizio che sale al fronte per difendere il Paese».

investire, vincolati nella loro libertà da una nuova legge che ha il «tortolo» di riconoscere, anche in Francia, al sindacato un ruolo e una libertà che esistono ormai da anni in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale. Bestie nere degli imprenditori: la quinta settimana di ferie, le 39 ore con pari salario, un punto in più dell'IVA e delle quote sociali. Tutto ciò significa 100 miliardi in più di oneri fiscali, protesta la Confindustria (ma il ministro Deors dice che sono solo 40), che sarebbero la causa della discesa verso la rovina di migliaia di aziende (20 mila fallimenti all'anno), e l'origine dei 135 miliardi di spese finanziarie (contro 115 di risparmio). Un processo questo che dura da anni, molto prima della gestione socialista, e che trae origine dal peso della crisi internazionale, dall'eredità della gestione precedente, da grettezze di gestione, dallo scolorimento plurennale degli investimenti, dai 77 miliardi di capitali esportati in un anno (più degli investimenti produttivi nell'industria). Bene, per gli industriali invece la colpa è della «coalizione social-comunista», come ha ribadito più di un oratore.

imprenditori), con la fiscalizzazione di una serie di oneri anche sulle imprese (che ha abbassato la soglia dell'assistenza sociale), e l'alleggerimento della imposta professionale e sull'utile di lavoro, ha tentato di convincere gli industriali a rilanciare gli investimenti. La manifestazione di ieri che viene dopo queste misure e le reiterate dichiarazioni di Mitterrand sulla sua volontà di «riconciare le industrie e i francesi» sembrerebbe dimostrare che la Confindustria si sente più forte e in grado quindi di aumentare la soglia delle sue rivendicazioni. Ieri il presidente della Confindustria ha proposto al governo una specie di patto, un'azione contro la disoccupazione. Le industrie si impegnerebbero ad occupare tutti i giovani (600 mila) che escono dalle scuole o dall'Università o ad accoglierli come apprendisti «in cambio di una riduzione di dieci punti in cinque anni degli oneri sociali e congelando allo stesso tempo tutti gli altri prelievi ivi compresi quelli fiscali». L'happening politico dell'adunata di ieri potrebbe essere in sostanza l'anticipazione di un futuro attivismo che potrebbe raggiungere quello dell'associazione dei piccoli e medi industriali dell'IS.N.P.M.I.

Franco Fabiani

SURINAM

Polemiche sulla presenza dei cubani

PARAMARIBO (Surinam) — Difficile ritorno alla normalità nel Surinam a dieci giorni dal fallito colpo di stato contro il regime del colonnello Desi Bouterse. Il copriquo rimane in vigore dalle 7 di sera alle 4 del mattino; le scuole pubbliche, che erano state riaperte lunedì, ieri hanno dovuto essere nuovamente chiuse per l'assenza degli studenti. Nessuna attività didattica neppure all'università. Chiusi anche i valichi di frontiera con il Brasile e la Guiana francese, mentre nessun aereo può atterrare o decollare. Lunedì pomeriggio sono stati sepolti, in diversi cimiteri, quindici oppositori del regime. Secondo la versione delle autorità sono stati uccisi mentre tentavano la fuga, ma fonti olandesi affermano che sono stati in realtà giustiziati senza essere neppure processati. A Paramaribo è giunta notizia delle dichiarazioni rilasciate ieri all'Aja dall'ex vice primo ministro André Haakmat, che ha accusato i consiglieri cubani e nicaraguensi di aver suggerito l'azione repressiva. Al riguardo, una fonte locale ha detto: «Non esistono prove per confermare che la versione di Haakmat sia veritiera». A sua volta la Tass, in un dispaccio dall'Avana, accusa i «controrivoluzionari» di essere stati «in stretto contatto con le ambasciate degli Stati Uniti e dell'Olanda».

Romolo Caccavale

CILE

Lettera al Papa di esuli in Italia

ROMA — Ottantotto firme di altrettanti esuli cileni sono in calce ad una lunga lettera memoria scritta ed indirizzata al Papa per sollecitare un'azione della Chiesa che aiuti gli esuli a tornare in patria. Gli autori della lettera ricordano al pontefice la loro triste condizione, una sorta di castigo che pesa sul piano individuale, sociale e morale. L'esilio, che il Papa stesso ha

paragonato in un discorso alla «morte civile», significa per tutti loro la negazione del diritto di vivere e morire nella terra d'origine, un provvedimento arbitrario e in palese violazione dei diritti dell'uomo. I vescovi cileni, continua la lettera, hanno fatto sapere che attendono il ritorno degli esuli e hanno proclamato con forza questo diritto difendendo la giustizia. Quanto al governo cileno, aveva annunciato la sua decisione di studiare, caso per caso e con una serie di condizioni, la possibilità di ritorno per gli esiliati. Ma questo segno di apertura viene contraddetto dai fatti di questi ultimi giorni: ci sono infatti stati numerosi casi di cittadini espulsi arbitrariamente dal Paese. Dunque, conclude l'appello, interventi autorevoli sono più che mai necessari. L'intervento del Papa, in particolare, può contribuire a determinare nel Cile una scelta diversa, un autentico passo verso la riconciliazione nazionale.

MEDIO ORIENTE

«Se gli israeliani non si ritirano in Libano sarà di nuovo battaglia»

Lo dichiara il ministro degli Esteri libanese chiedendo agli USA di «fare presto» Draper a Beirut, Habib a Tel Aviv - Sharon: continueremo gli insediamenti

Brevi

Fitzgerald eletto primo ministro in Eire

DUBLINO — Garrett Fitzgerald è il nuovo primo ministro della Repubblica d'Irlanda. Lo ha eletto ieri il parlamento con 85 voti a favore e 79 contrari. Il leader del Fine Gael guiderà una coalizione con il partito laburista. Nell'Ulster intanto è in vigore da tre giorni lo stato di spena d'urto.

Messa trasmessa per radio in Ungheria

CITTÀ DEL VATICANO — Per la prima volta dal 1948 la radio ungherese ha trasmesso, domenica, la celebrazione di una messa. Lo ha riferito la radio vaticana precisando che la trasmissione è stata resa possibile per iniziativa della radio di stato austriaca.

Attentato antiamericano in Namibia

FRANCOFORTE — Un soldato americano è rimasto gravemente ferito a Butzbach (a nord di Francoforte) nell'esplosione di un ordigno collocato sotto il sedile della sua auto.

Delegazione USA visita il Mozambico

MAPUTO — Una delegazione del Dipartimento di Stato americano, composta da quattro persone e guidata dal vicesegretario di Stato per gli affari africani Frank Wisner, è giunta ieri a Maputo per colloqui con le autorità mozambicane sulle relazioni bilaterali. Si tratta del primo incontro ufficiale tra esponenti dei due paesi dall'inizio della presidenza Reagan.

Aperto il congresso del PC ellenico

ATENE — Si è aperto ieri l'undicesimo congresso del partito comunista ellenico (dell'esterno). Il segretario generale Harilaos Florakis nella sua relazione ha criticato la politica estera del primo ministro socialista Andreas Papandreu.

Esperimenti per un nuovo missile sovietico

WASHINGTON — L'URSS ha effettuato con successo un esperimento con quattro missili SSN-X 20 a lunga gittata lanciati da un sottomarino. La notizia è stata resa pubblica da fonti vicine ai servizi segreti americani. Secondo gli esperti militari americani, l'SSN-X 20 (che è molto simile all'analogo statunitense «Frodotta») può colpire bersagli fino a 7 mila chilometri di distanza.

Il presidente turco Evren a Pechino

PECHINO — Il presidente turco Kenan Evren, giunto ieri a Pechino per una visita ufficiale, ha avuto un incontro con il primo ministro cinese Zhao Ziyang. Argomento del colloquio sono stati soprattutto i rapporti bilaterali, in particolare gli scambi commerciali tra i due paesi.

Tribunale dei popoli sull'Afghanistan

PARIGI — Domani nella capitale francese si riunirà, in seconda sessione, il Tribunale dei popoli per discutere della situazione in Afghanistan ed emettere la sua sentenza. Ieri intanto si è appreso che una fossa comune con i resti di oltre cento uomini, donne e bambini sarebbe stata scoperta presso Herat. Risulterebbe al periodo di Amin.

WASHINGTON — Un drammatico appello a «fare in fretta» per ottenere il ritiro delle truppe israeliane dal Libano è venuto dal ministro degli Esteri libanese Elie Salem, attualmente in visita negli Stati Uniti, proprio mentre tra Beirut e Tel Aviv riprende, tra molte difficoltà, la missione dei mediatori americani Morris Draper e Philip Habib. «Se il ritiro delle truppe israeliane dal Libano subirà altri ritardi — ha detto Elie Salem — il paese potrebbe diventare nuovamente un campo di battaglia». Non possiamo continuare a parlare per mesi di procedure, ha aggiunto il ministro libanese che parlava di fronte all'«American Enterprise Institute». Elie Salem ha anche detto che il Libano cercherà, per far fronte ai problemi attuali, di far quadruplicare la forza di pace multinazionale portandola a 15 mila uomini. Attualmente sono dislocati in Libano 1.200 marines americani e 3.200 militari italiani e francesi. Secondo fonti libanesi, Morris Draper, che oggi riprende i colloqui con il presidente Amin Gemayel (mentre Habib tratta in Israele), presenterebbe un nuovo piano di soluzione che prevede un ritiro in una prima fase dei soldati israeliani a sud di Damour (16 chilometri a sud di Beirut), mentre i siriani si ritirerebbero dai monti del Libano verso la valle della Bekaa. Rimane anche da risolvere il problema delle trattative dirette tra Beirut e Tel Aviv. I libanesi non accettano di discutere a Gerusalemme (non intendendo ri-

LA GUERRA DI SPAGNA: CHI, COME E PERCHÉ. Un grande capitolo di storia 'scritto' dal proletariato. Il piano dell'opera "Guerra e Rivoluzione in Spagna" si articola in 8 volumi per complessive 2000 pagine con una vastissima documentazione iconografica: 2500 fotografie e 125 tavole fuori testo a colori. Volume I - La Genesi Volume II - Il colpo di stato Volume III - La battaglia di Madrid Volume IV - La svolta Volume V - La posta in gioco Volume VI - L'epilogo Volume VII - L'esperienza repubblicana Volume VIII - Aspetti del potere franchista. LA PIU' IMPORTANTE OPERA EDITA NEL MONDO. Acquisto "Guerra e Rivoluzione in Spagna" al prezzo di L. 396.000 che pagherò in 24 rate di L. 16.500 al mese a mezzo bollettini di conto corrente postale che troverò acclusi ai volumi. Senza impegno da parte mia, Vi prego di inviarmi maggiori informazioni. Firma _____ data _____ nome _____ cognome _____ via _____ CAP _____ città _____ tel. _____ Segnare con una crocetta la parte che interessa, compilare e spedire a WALK-OVER Via Borgo Palazzo 226 24100 Bergamo / Tel. (035) 299595. UN REGALO ESCLUSIVO PER IL LETTORE. A tutti coloro che acquisteranno l'opera, è riservata una preziosa cartella contenente incisioni di Picasso e di Masson e una serie di manifesti dell'epoca, ispirati alla Guerra di Spagna.